

# Politecnico, ricercatori in agitazione

## “Vogliamo la rivoluzione trasparente”

**L**A “rivoluzione” del Politecnico scuote soprattutto le due facoltà di Architettura dove i ricercatori chiedono più voce nel processo di riorganizzazione della didattica. La maggioranza ha infatti firmato una mozione presentata in Senato accademico che reclama maggiore trasparenza nel processo decisionale che porterà a cambiamenti così radicali. La richiesta ora è di convocare quanto prima un consiglio di ateneo per discutere delle novità non solo tra presidi ma anche con coloro che più a lungo porteranno il peso di questa piccola-grande “rivoluzione”. «Non obiettiamo sulla necessità di riorganizzare e razionalizzare la didattica e siamo assolutamente collaborativi in questo senso — spiega Claudia Cassatella, che insegna Urbanistica e Analisi e progettazione del paesaggio, prima firmataria della mozione — non siamo però d'accordo con il metodo e chiediamo un processo diverso che favorisca la progettazione trasversale tra le facoltà». Il progetto dei vertici di ateneo è di cambiare radicalmente l'impianto organizzativo del Poli, unificando il primo anno di corsi ed esami per tutti gli iscritti a ingegneria da un lato, e per tutti gli iscritti ad archi-

tettura dall'altro. Solo il secondo anno gli studenti sceglieranno tra cinque aree di indirizzo e solo al terzo lo specifico corso di laurea.

Questa riorganizzazione dell'offerta formativa (definizione tecnica che nasconde tutte queste novità) che evoca un impianto più simile a quello del passato, mette in allarme soprattutto gli architetti che vedranno fondere le loro due facoltà in una sola e che temono, tra l'altro, la scomparsa di alcuni corsi di laurea di grande prestigio. Sono i corsi “giovani”, nati di recente, e quindi con un numero di iscritti insufficiente a giustificare un percorso di studi dedicato secondo le nuove regole. Sarà il caso, per esempio, di Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale, corso di laurea fondato da Roberto Gandino, uno dei più grandi urbanisti italiani, che oggi conta una centinaia di iscritti ma che è in costante crescita. La figura professionale che va a formare è molto specializzata, e nuovissima, ma in altre città come Venezia (con una tradizione di lunga data in questo campo) gli atenei le dedicano addirittura intere facoltà. Qui a Torino il “pianificatore” non esisterà più, si laureeranno solo dei generici architetti con qualche infarinatura in materia.

E i problemi, di cui sembra i vertici di ateneo sembrano non tenere conto, sono anche altri, per esempio quello della logistica e della sicurezza, quando saranno formate classi di studenti più numerose. Non sono molte, infatti, le aule capaci di contenere 180 ragazzi (come le classi del primo anno unificato) in corso Duca degli Abruzzi e quelle poche sono già oggi contese tra i do-

centi. Ancora peggiore è la situazione nella Cittadella delle ex-Ogr appena ristrutturata e riservata ai corsi di Architettura. Lì nessuna aula è attrezzata per ospitare più di 130 studenti. Sa-

### **A rischio anche il corso di Pianificazione urbanistica, in costante crescita**

rebbe curioso che dove si insegnano le regole per la sicurezza nei luoghi di lavoro, quelle stesse regole venissero abitualmente infrante.

